



# «Lo Stato intervenga. Anche comprando quote di aziende»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Segretario Camusso, passato il Ferragosto la tenuta dell'euro torna a traballare. È preoccupata?**

«Paradossalmente si inseguono falchi di vario genere che sembrano non avere in mente cosa vorrebbe davvero significare la fine della moneta che regge comunque una delle più importanti economie del mondo. In alcune uscite vedo uno spirito vendicativo da parte di esponenti di nazioni che hanno prosperato anche sui debiti dei Paesi del Mediterraneo. Dal quadro comunque esce tutta la debolezza della costruzione europea: il tema vero è quello di una moneta senza Stato e governo, con una banca centrale che non ha i poteri delle banche nazionali. Questa è la vera sfida che va affrontata, il resto sono solo tentativi di via di fuga».

**Voi sindacati sembra però non riuscite a farvi sentire...**

«Sebbene la crisi rischi di farci tornare a linee difensive a livello di singoli Stati, abbiamo una posizione unitaria di contrarietà al Fiscal Compact a cui hanno contribuito in maniera fondamentale i sindacati di Francia e Germania. Anche senza grande effetto mediatico, la Confederazione europea sta preparando l'appuntamento del 25 settembre a Madrid dove ci ritroveremo tutti per contestare la politica rigorista e per esprimere solidarietà alla Spagna».

**Monti intanto ha rilanciato il tema della Spending review dicendo di aspettarsi molto dal piano di tagli di Bondi: si parla di altri 10 miliardi...**

«Contrastare gli sprechi e selezionare la spesa sarebbe un'idea giusta. Peccato che già per il primo decreto si trattava solo tagli lineari e tagli all'occupazione. Faccio notare che il taglio delle società che lavorano per Comuni ed enti locali è semplicemente un taglio di posti di lavoro che produrrà disoccupazione e recessione. Per noi spreco è quando si inventano società pubbliche solo per creare posti nei consigli di amministrazione. Un segnale che andrebbe dato per esempio è quello di pagare i manager pubblici con titoli di Stato».

**La ministra Fornero invece parla di «dignità del lavoro» e «autunno caldo». Un colpo di sole o sta cambiando**

...

**«La Cassa depositi e prestiti compri quote di società in crisi e poi le ricollochi sul mercato»**

L'INTERVISTA

**Susanna Camusso**

**Il segretario generale della Cgil chiede al governo «un cambio di rotta e misure urgenti per il lavoro I segnali di un autunno caldo sono fortissimi»**



**qualcosa?**

«Io mi auguro che invece siano parole figlie di una riflessione sul fatto che il più grande problema del Paese è il lavoro che non c'è e come questo si coniughi con i diritti delle persone. Ma ci vuole coerenza tra dichiarazioni e fatti e finora non c'è stata. Per settembre la preoccupazione è altissima, vediamo incombere gravissimi problemi anche tra le piccole imprese e le conseguenze che anche i provvedimenti sbagliati presi nella riforma del lavoro sulla riduzione degli ammortizzatori sociali peggioreranno la situazione. Le scelte del governo sono state solo politiche di rigore e non di sviluppo. Ci continuano a raccontare che il decreto Sviluppo e le riforme strutturali daranno risultati negli anni prossimi e invece qua stiamo affondando di mese in mese. Servono provvedimenti qui e ora per difendere quel poco di lavoro che è rimasto e ricominciare a redistribuire reddito, che è l'unica strada per lo sviluppo».

**Dunque voi chiedete un cambio di rotta deciso e provvedimenti immediati?**

«Ci si deve dire con onestà che Paese vogliamo essere. Siamo sempre la seconda economia industriale in Europa: vogliamo rimanerle? Se si serve salvaguardare il nostro patrimonio industriale. E, visto che per la crisi investimenti esteri non ce ne sono e molti imprenditori italiani stanno scappando dal Paese, io credo che sia

meglio decidere che sia direttamente lo Stato ad investire».

**Uno Stato interventista che nazionalizza aziende private? Ma con quali fondi?**

«Ad esempio attraverso la Cassa depositi e prestiti per comprare quote di società, per poi ricollocarle sul mercato a crisi passata. Oppure finanziando direttamente progetti industriali che ci consentano di mantenere in Italia settori fondamentali».

**Sta pensando anche alla Fiat?**

«Noto che la stagione di innamoramento collettivo per il suo amministratore delegato sembra al tramonto. Per decenni la politica ha difeso la Fiat come unico produttore possibile di auto in Italia. L'Ad ha salvato la Chrysler grazie ai fondi di Obama, ma non ha certamente salvato la Fiat. È ora di rompere quest'idea e di creare le condizioni per cui ci siano altri produttori in Italia».

**Ecco, lei crede che tutte queste riforme si possano approvare entro fine legislatura? Il governo è abbastanza forte o sarebbe meglio andare a votare per creare subito le condizioni per una svolta?**

«Credo che un governo tecnico in quanto tale abbia sempre dei problemi di durata anche a causa della maggioranza composta che lo sostiene. Basta vedere le difficoltà che incontra su un tema importantissimo come la legge sulla corruzione, dove una parte significativa della maggioranza si mette di traverso. Quindi o si riescono in tempi brevissimi a superare questi ostacoli o c'è il pericolo di non riuscire a fare quelle scelte importanti di cui abbiamo bisogno. In questo caso penso sia meglio non approfondire la recessione del Paese e andare subito al voto».

**Il governo intanto ha rispolverato l'espressione politica industriale per l'Ilva. La responsabilità della situazione è più della politica o dell'azienda?**

«Il governo è intervenuto facendo una cosa giusta e necessaria, impegnandosi per la bonifica. L'azienda invece è ancora troppo reticente sugli investimenti, sia sul piano della quantità che della qualità. Noi abbiamo chiesto di aprire una vera e propria vertenza con la nuova dirigenza per definire in maniera precisa gli interventi necessari e la loro entità. Sapendo che manipoliamo una vicenda molto intricata e delicata, è però reale il rischio di bloccarsi in una contrapposizione tra lavoro e salute che rischia di far passare l'idea nefasta che ogni produzione è negativa e mette a repentaglio l'ambiente».

...

**«O il governo è in grado di fare le cose necessarie, oppure è meglio andare subito al voto»**

chiesta di una proroga. La cancelliera e il presidente francese dovrebbero vedersi prima, proprio per concordare una linea comune.

Nonostante l'appoggio, del tutto insperato, di Westerwelle, il leader greco sa che le sue chance di convincere Berlino sono comunque minime. E però deve per forza portare a casa la promessa che nessuno si metterà di traverso sulla erogazione delle tranches di settembre del prestito europeo, che per ora è bloccata proprio dalle inadempienze per colmare le quali Atene chiede più tempo, altrimenti all'inizio di ottobre la prospettiva del fallimento sarebbe inevitabile e l'uscita dall'euro sarebbe solo una delle conseguenze.

## LE ANSIE DELLA GRECIA

Per ora, il premier ellenico può contare soltanto su un parere positivo (o meglio: non proprio negativo) della trojka sugli ultimi sviluppi delle iniziative di risanamento. Troppo poco per Angela Merkel, come ha ribadito l'altro giorno, e, come si è visto, anche per il suo ministro delle Finanze. E, secondo *Der Spiegel* la troika avrebbe scoperto che il «buco» nei conti greci sarebbe più ampio di tre miliardi, quindi nel biennio sarebbero necessari di 14 miliardi.

...

**I socialdemocratici tedeschi lanciano una proposta per la condivisione del debito**

Il capitolo Grecia è certamente il più drammatico, ma la ripresa del confronto sulle strategie anti-crisi dopo la brevissima pausa di mezz'agosto non sarà facile neppure su altri fronti. Dopo l'incontro con Hollande e con Samaras la cancelliera tedesca vedrà Mario Monti il 29 agosto.

Sul tavolo c'è sempre, irrisolto, il contrasto sull'iniziativa della Bce, gli eventuali interventi sul mercato secondario dei titoli per calmierare i tassi troppo alti di Italia e Spagna che Mario Draghi pretende, d'accordo con Berlino, siano comunque legati a richieste formali di ricorso ai fondi di stabilità, uno dei quali, l'Esm, è in ogni caso bloccato fino a metà settembre dalla Corte costituzionale tedesca. L'idea della licenza bancaria ai fondi, in modo che possano liberamente accedere alle riserve della Bce, finora non è passata ed è molto difficile che passi nell'immediato futuro.

Insomma, la situazione si sta di nuovo avvitando e l'unica consolazione è che, almeno fino ad adesso, non si è verificata la fiammata d'agosto della speculazione che tutti si aspettavano a causa del «mercato sottile». Una via d'uscita dall'impasse viene delineata dai socialdemocratici tedeschi. I massimi esponenti della Spd hanno rilanciato la proposta di una condivisione del debito, che, per superare il «non possumus» del governo Merkel, dovrebbe essere garantita dall'accelerazione, anche con un referendum, dell'integrazione europea verso l'Unione politica.

ti. Dobbiamo lottare contro il rischio che possano emergere nuove divisioni in Europa, come tra «Nord» e «Sud». L'Europa non è un gioco a somma zero, dove cioè se qualcuno vince, qualcun altro perde. No, solo insieme possiamo perdere o vincere nella competizione globale e nello sforzo di integrazione maggiormente i nostri vicini, in particolare a sud del Mar Mediterraneo, nel progetto europeo.

In questi tempi difficili, i popoli di quella regione hanno bisogno della nostra piena solidarietà. E questa cooperazione può anche portare a una migliore comprensione reciproca delle nostre diverse culture e religioni.

*\*Presidente dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo*

...

**È inaccettabile che la società sia dominata dai grandi capitali finanziari, servono nuovi modelli**

## La vocazione all'auto-commissariamento

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

**LA TESI SECONDO CUI PER MODERNIZZARE E RIFORMARE L'ITALIA CI SAREBBE SEMPRE BISOGNO DI UN QUALCHE «VINCOLO ESTERNO»** ha una storia nobile e antica. Simili convinzioni sono state alla base dell'europeismo di gran parte delle nostre classi dirigenti. Si può non condividere il tratto elitario di quell'approccio, la scarsa fiducia nelle risorse politiche, culturali e civili dell'Italia e degli italiani, la diffidenza verso la stessa democrazia rappresentativa e le sue capacità di riformarsi. Ma non si può sottovalutarne l'importanza.

L'impressione, però, è che negli ultimi tempi questa linea di pensiero

sia evoluta in una sorta di vocazione al commissariamento, da parte di intellettuali, politici e commentatori di cultura liberale. L'impressione, insomma, è che si sia andati un po' in là. Paradossalmente, dopo che l'Italia ha disciplinatamente accettato di mettere il vincolo al pareggio di bilancio addirittura in Costituzione, si direbbe che la fame di sempre nuovi vincoli e imposizioni (interne o esterne, auto o etero-imposte) sia addirittura cresciuta.

Non annoiamo il lettore con il lungo elenco di proposte e appelli che in questi mesi sono venuti dai più diversi gruppi, associazioni e giornali. Dall'idea di far approvare le nostre finanziarie direttamente al parlamento tedesco alla richiesta (formulata due giorni fa da Nicola Saldutti sul *Corriere della Sera*) che il

governo si impegni a non aumentare più le tasse fino alla fine del suo mandato. Il che, dopo aver messo il vincolo al pareggio di bilancio, equivale sostanzialmente a dire che esiste un'unica politica economica possibile, cioè un'unica politica possibile nel pieno della crisi.

La proposta più radicale è però quella venuta ieri, sempre sul *Corriere della Sera*, da Francesco Giavazzi. «I partiti che si contendono le elezioni della prossima primavera - scrive Giavazzi - dovrebbero firmare tutti insieme un memorandum d'intesa (prima del voto, non ora) che vincoli le scelte economiche di chiunque vinca». Una proposta che ha senza dubbio il pregio della chiarezza, ma che suscita almeno una domanda: a cosa servirebbero, a quel punto, le elezioni? Una volta che i partiti si

siano preventivamente accordati (anzi, di più: «vincolati») a precise scelte di politica economica, per quale ragione e con quali argomenti si dovrebbero disturbare i cittadini, pregandoli di recarsi ai seggi e votare per l'uno o l'altro dei suddetti partiti? Tanto più che a quel punto, come osserva giustamente Giavazzi, «la scelta razionale dopo le elezioni sarebbe di chiedere a Monti di continuare: se il programma è predeterminato per libera scelta, perché non affidarne l'esecuzione alla persona più adatta che abbiamo a disposizione?».

Sul nesso tra libertà e necessità la filosofia occidentale si è interrogata per millenni, ma il concetto di programma «predeterminato per libera scelta» appare un'innovazione decisamente radicale, almeno in un sistema democratico.